

# Francia, eutanasia per Lambert in coma da 8 anni

#iostocnolunita

Una vicenda simile al «caso Englaro» scuote la «laicissima» Francia. Staccare la spina. Sospendere l'alimentazione e l'idratazione artificiale a Vincent Lambert, l'infermiere 38enne divenuto tetraplegico dopo un incidente motociclistico nel 2008 e da allora, per ben sei anni, costretto a uno stato vegetativo cronico. Lo ha richiesto il giudice Rémi Keller, procuratore del Consiglio di Stato francese e massima istanza della giurisdizione amministrativa francese.

Si attende a breve il pronunciamento dei 17 «saggi» componenti il Consiglio di Stato ed è possibile che arrivi l'ordine di procedere all'«eutanasia» nei confronti del giovane che è in grado di ad-

dormentarsi e di svegliarsi, ma senza possibilità di comunicazione, con l'attività cerebrale prossima allo zero. La decisione del procuratore del Consiglio di Stato, si fonda sulla «irreversibilità delle lesioni» cerebrali diagnosticate a Vincent Lambert da tre esperti di neuroscienze, la cui perizia era stata richiesta nel febbraio scorso.

È questo l'ultimo atto di una vicenda dolorosa che ha coinvolto non solo la famiglia dell'uomo, divisa sulla scelta, ma tutta l'opinione pubblica francese. È stata Rachel, la moglie di Vincent, a chiedere lo stop alle cure e con lei, alcuni fratelli e sorelle del marito, oltre che il medico Eric Kariger, che presso l'ospedale Sébastopol di Reims ha in cura il giovane. Invece i genitori dell'uomo, e un altro fratello, si sono sempre opposti. Divi-

sa è la famiglia ed anche la società francese. Una situazione determinata anche dal fatto che Vincent Lambert non ha lasciato disposizioni a riguardo, né designato qualcuno a decidere per lui in simili circostanze. E se arriverà il disco verde dai 17 giudici, le macchine dovrebbero essere staccate nei giorni successivi, portando alla morte dell'uomo nel giro di «tre-cinque giorni».

Procedere con l'eutanasia o non interrompere l'alimentazione e l'idrata-

...

**Lo chiede il procuratore del Consiglio di Stato  
A breve il verdetto  
Polemiche nel Paese**

zione forzata? Per questo caso non ha dubbi il dottor Kariger. Afferma che «nessuna legge, nessuna religione difende il principio della sofferenza fine a sé stessa». «Non sono per la vita a ogni costo - osserva -, anche se mai darei la morte. C'è un momento in cui la medicina deve sapersi ritrarre». Contro il medico, che è un cattolico praticante, si è già scatenata una violenta campagna di insulti e minacce da parte dei settori più integralisti della società francese che lo apostrofano come il «dottor morte».

Netta è l'opposizione al distacco delle macchine da parte delle Associazioni familiari cattoliche. «Se venisse un parere favorevole alla decisione del procuratore Rémi Keller da parte del Consiglio di Stato si finirebbe per aggiungere sofferenza a sofferenza». Quel parere, se-

condo le associazioni cattoliche francesi, «contrasta anche con la cautela espressa dagli esperti medici consultati». «Fondandosi sulla irreversibilità del danno - osservano - il giudice pone un confine: quello dell'umanità, quello cioè del valore di una vita». «I giudici - continua la loro nota - si arrogano in questo modo il diritto di «giudicare una vita» e di «rispondere con la morte». «È questa la società che vogliamo?» si chiedono le Associazioni familiari cattoliche. «I membri del Consiglio di Stato - aggiungono - dovrebbero anche essere consapevoli che la loro decisione supererà il caso di Lambert». Per queste associazioni più che «un diritto a morire», andrebbe assicurato un adeguato «accompagnamento alle persone in fin di vita».

#iostocnolunita

In Iraq è necessaria la creazione di un nuovo ed «efficace» governo. Ad affermarlo è il Gran Ayatollah Ali al-Sistani, il religioso sciita più rispettato del Paese. Accresce così la pressione sul governo del premier sciita Nouri al-Maliki, in carica dal 2006, accusato per la crisi legata all'offensiva dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante (Isil). Il suo messaggio è stato diffuso dal suo delegato, Ahmed al-Safi, nella città santa di Karbala. Il futuro governo, ha detto, «dovrebbe aprire nuovi orizzonti verso un migliore futuro per tutti gli iracheni». Un futuro sempre più nero. Nero come le bandiere dell'Isil. I miliziani jihadisti si stanno raggruppando per lanciare un nuovo assalto alla raffineria di Beiji. A lanciare l'allarme è il colonnello Ali al-Qureishi dell'esercito di Baghdad, incaricato della protezione della struttura a circa 250 chilometri dalla capitale irachena, sotto attacco da giorni da parte dei militanti dell'Isil. L'ultimo assalto risale all'altro ieri sera, afferma. Se le forze armate dovessero cedere il controllo della raffineria si tratterebbe di un potente simbolo della perdita di potere del governo di Baghdad di fronte all'offensiva dell'Isil, movimento ispirato ad al-Qaeda che ha già preso il controllo di parte dell'Iraq settentrionale.

## DOPPIO FRONTE

Oltre 30 agenti delle forze di sicurezza irachene sono stati uccisi ieri in scontri con miliziani qaedisti a ridosso della frontiera occidentale con la Siria. Frontiera che unisce due crisi sempre più intrecciate. L'amministrazione Obama comincia a vedere i conflitti in Siria e in Iraq come un problema unico, dal momento che i miliziani qaedisti minacciano i governi dei due Paesi e la stabilità dell'intera regione. Come riporta il *Washington Post*, che cita fonti dell'amministrazione, durante la riunione del Consiglio per la sicurezza nazionale di questa settimana, il presidente Barack Obama e i suoi consiglieri hanno esaminato le conseguenze di un possibile attacco aereo in Iraq (ipotesi per il momento esclusa, come ha fatto sapere l'altro ieri il presidente), una serie di altre iniziative per superare le divisioni tra i sunniti e il governo sciita del primo ministro Nouri al-Maliki e un più ampio impegno per addestrare le fazioni ribelli moderate in Siria. Pur essendo più rapida in Iraq, l'avanzata degli estremisti sunniti dell'Isil costringe l'amministrazione americana a riconsiderare la strategia in Siria, dove Obama ha preferito un approccio cauto, rifiutando di fornire armi ai ribelli e di prendere in considerazione incursioni aeree. «La chiave in Siria e in Iraq sarà una combinazione di valutazioni sulle evoluzioni della situazione, lavoro con l'opposizione moderata siriana, pressioni per un governo iracheno inclusivo e definizione di una piattaforma più efficace contro il terrorismo per fare andare tutti i Paesi della regione nella stessa direzione», ha detto l'altro ieri Obama, premendo sulla necessità di creare alleanze efficaci nella regione. Da Teheran, un alto responsabile iraniano ha affermato che il presidente Usa non dimostra la «volontà» di

I combattenti iracheni appartenenti alle tribù sciite esultano con un'immagine dell'ayatollah al Sistani FOTO AP

# Iraq, i qaedisti all'attacco Guerra ai confini della Siria

● **Le milizie dell'Isil uccidono trenta agenti iracheni** ● **Al Sistani: «Cacciare gli estremisti e subito un nuovo governo»** ● **John Kerry venerdì a Baghdad**

combattere contro il «terrorismo». «Le recenti dichiarazioni del presidente Obama dimostrano che la Casa Bianca non dimostra una seria volontà di lottare contro il terrorismo in Iraq e nella regione», rimarca Hossein Amir-Abdollahian, vice-ministro degli Esteri iraniano. Il segretario di Stato americano John Kerry molto probabilmente sarà

venerdì a Baghdad per incontrare il premier iracheno al-Maliki. Lo riferiscono fonti del Congresso americano.

E di Iraq ha parlato anche Hillary Clinton. La situazione in Iraq non migliorerà neanche con un bombardamento americano, se prima il capo del governo, Nouri al-Maliki, non darà segni di un cambiamento. Lo ha sostenuto Hillary

Clinton in un'intervista rilasciata al canale americano *Ndtv* durante la presentazione del suo libro di memorie, «Hard Choices». Secondo l'ex segretaria di Stato Usa, Maliki è un leader settario che rappresenta solo una piccola parte della popolazione irachena. Clinton ha anche ricordato che il primo ministro è stato più volte arrogante nei confronti degli americani e che è stato contento quando «le nostre truppe hanno lasciato il suo Paese». Poi il possibile candidato democratico alla presidenza degli Stati Uniti ha concluso: «Il primo ministro deve prima mostrarsi pronto ad includere anche la popolazione sunnita dell'Iraq all'interno del governo. Ma in Iraq, un altro religioso sciita, Nassir al-Saedi, ha avvisato che i 300 consiglieri militari americani che Obama intende inviare nel Paese verranno attaccati. Al-Saedi è fedele al religioso antiamericano Muqtada al-Sadr, le cui milizie dell'esercito Mahdi hanno combattuto contro gli Stati Uniti in almeno due cicli di battaglie per strada durante la loro presenza in Iraq di otto anni. «Il nostro messaggio all'occupante: ...se tornerete saremo pronti per voi», ha detto durante un discorso alla presenza di sostenitori di al-Sadr nel distretto Sadr City di Baghdad.

# Pakistan, è caccia ai talebani 70mila in fuga

#iostocnolunita

Continua l'offensiva delle forze armate pachistane in Nord Waziristan: secondo l'esercito, in sei giorni, oltre 250 miliziani sono stati uccisi e 8 soldati hanno perso la vita. Tra i combattenti uccisi nell'«Operazione Zarb-e-Azb», ha specificato Islamabad, la maggioranza erano uzbeki e altri stranieri che avevano cercato rifugio nella zona dopo la caduta del regime talebano in Afghanistan oltre dieci anni fa. Fonti militari hanno riferito che fino a 30mila soldati potrebbero essere coinvolti nell'operazione volta a mettere in sicurezza la regione di frontiera, che deve essere completata entro la fine dell'anno prima del ritiro delle forze Nato dall'Afghanistan. Nell'offensiva sono stati usati artiglieria pesante, elicotteri e caccia. I combattimenti nel Nord Waziristan hanno spinto 70mila civili ad abbandonare le proprie case. Si tratta in maggioranza di donne, vecchi e bambini, e per loro è stato allestito solo un campo per sfollati nella zona tribale semi-autonoma di Bakakhel, vicino Bannu.

Come ha sottolineato giovedì il premier, Nawaz Sharif, il Pakistan sta combattendo una battaglia campale nella storia del Paese. Promettendo la sconfitta dei terroristi, il leader ha anche espresso dispiacere per il fallimento del dialogo di pace avviato nei mesi scorsi con i miliziani. L'avvio dell'offensiva è arrivata dopo mesi di dibattiti e polemiche: il timore è che ogni tentativo di prendere il controllo dell'area potrebbe risolversi in un'ondata di violenze da parte dei talebani pachistani nelle città del Paese. La zona è da tempo considerata dalle forze Nato che operano nel vicino Afghanistan come un santuario per i talebani. Gli stessi che hanno lanciato un sanguinoso attacco all'inizio del mese contro l'aeroporto internazionale Jinnah di Karachi, spingendo l'esercito pachistano a lanciare l'offensiva. Finora, infatti, le forze armate di Islamabad avevano evitato massicce campagne contro i leader tribali nel Nord Waziristan, ritenuti vicini al sistema di sicurezza pachistano e concentrati su attacchi contro le forze straniere e afgane oltre confine. I comandanti talebani locali, e in particolare la rete Haqqani, sono stati definiti «talebani buoni» dalle forze conservative vicine alle autorità. Secondo il giornalista Owais Tohid, l'esercito non dovrebbe fare distinzioni tra i terroristi, senza risparmiare la rete Haqqani e Hafiz Gul Bahadur, entrambi pro Pakistan, nell'operazione in corso, ripulendo il Nord Waziristan da tutti i gruppi militanti, locali e stranieri.

## CISGIORDANIA

### Soldati israeliani sparano: uccisi due palestinesi

Due palestinesi sono stati uccisi e altri due giovani gravemente feriti da spari dell'esercito israeliano in Cisgiordania, durante le operazioni nelle ricerche dei tre ragazzini scomparsi una settimana fa. Israele accusa i militanti di Hamas di avere rapito i tre giovani, ma non ha fornito prove in proposito. Ieri gruppi di giovani palestinesi hanno lanciato pietre contro i soldati entrati nella città di Dura, che hanno risposto sparando. Secondo un funzionario di un ospedale locale un 15enne è stato colpito al petto da un proiettile. Un'altra fonte ospedaliera precisa che

tre palestinesi sono stati feriti durante una sparatoria nel campo rifugiati di Qalandiya. Uno di loro, di 22 anni, è stato ricoverato in terapia intensiva, ma è spirato a causa delle ferite riportate. L'esercito ha confermato di aver usato proiettili veri negli scontri, dicendo di averlo fatto in risposta a situazioni in cui la vita dei militari era in pericolo, e ha aggiunto che durante le operazioni ci sono stati diversi scontri a fuoco. I palestinesi, ha aggiunto, hanno lanciato bombe incendiarie, ordigni improvvisati, fuochi d'artificio e pietre contro i soldati.